

MISSIONARI D'AFRICA

Notizie e progetti
dei padri bianchi italiani e svizzeri



AMICI DEI
PADRI BIANCHI
ONLUS
MISSIONARI
D'AFRICA

N. 2 MARZO-APRILE 2021 - ANNO 100 WWW.MISSIONARIDAFRICA.ORG

a cura di Marco Trovato

IO, MISSIONARIO, TRA GLI SFOLLATI DEL CONGO

La Repubblica Democratica del Congo è un gigante ferito nel cuore del continente. Da decenni le enormi risorse delle regioni orientali vengono saccheggiate impunemente da potenze straniere e da milizie armate. La popolazione locale è allo stremo, ma in molti casi è sorretta da una fede inspiegabile. Un Padre Bianco italiano racconta la sua esperienza

La Repubblica Democratica del Congo, sette volte l'Italia, è abitata da 70 milioni di persone di 400 etnie. Ha risorse naturali immense: legno pregiato, petrolio, filoni auriferi, uranio e montagne di rame, immensi giacimenti di coltan, diamanti, gas naturale... È dai tempi di Leopoldo II che le potenze occidentali depredano il Paese. Tra il 1865 e il 1909 il re dei belgi sfruttò gomma e avorio ricorrendo a una violenza inaudita: lo si ritiene responsabile di una decina di milioni di morti. Un secolo dopo, la storia pare ripetersi: dopo l'arrivo dei rifugiati rwandesi, nel 1994, attorno al traffico illegale di minerali è cominciato il secondo genocidio.

Il numero di vittime è stimato, fino a oggi, in oltre sette milioni. Più di due milioni le donne violentate! E i mutilati? Un disastro senza fine!

Come missionario ho servito il Congo per 23 anni. La mia esperienza con gli sfollati (2012-16) mi ha interpellato come uomo e sacerdote. Il 20 novembre 2012 Goma era occupata da un movimento ribelle sostenuto da alcune nazioni confinanti. La guerra dilagava in tutto l'est del Congo. In quel contesto, il vescovo di Goma mi chiese di portare conforto agli sfollati accampati intorno alla città. Vidi coi miei occhi le vittime innocenti del Congo e non mi tirai indietro. Di-



stribuii migliaia di sacchi di farina, centinaia di coperte, litri e litri d'olio, alimenti, quaderni, sandali per i bambini, abiti... Soprattutto offrii la mia presenza di *servo dell'umanità ferita!* Presi il tifo, ma continuai a recarmi presso gli sfollati, su strade dissestate, sotto diluvi di pioggia, tra banditi e soldati fuori controllo!

Nel 2021 la situazione è ancora di buio. Il regime è di parvenza democratica, ma tiene la popolazione in stato di schiavitù, ridotta alla fame, in un clima di insicurezza terrificante malgrado 20.000 soldati dell'Onu.

La gente va avanti con coraggio, sopporta umiliazioni assurde, sopravvi-

ve nella precarietà. Forse nemmeno Dio sa più che fare per reinventare una storia di pace e di giustizia per il Congo. Non dimentico le liturgie natalizie e pasquali nei campi profughi, pregni di speranza malgrado la violenza quotidiana: come spiegare la fede degli sfollati, derubati e maltrattati, che continuano a lodare e sperare nel Dio della vita? La violenza dei potenti avrà termine; la speranza dei poveri resta e gli onesti vinceranno. «Il vincitore è solo un sognatore che non si è arreso», amava dire Nelson Mandela. Dio ha un sogno sul Congo, e io aderisco al suo sogno.

Padre Giuseppe Locati

I PADRI BIANCHI COLPITI DALLA GUERRA DEL TIGRAY

«Le nostre missioni sono state attaccate e saccheggiate. Due confratelli sono stati sequestrati, e dopo pochi giorni liberati. Di un altro che si trovava in un villaggio non abbiamo notizie». Le testimonianze drammatiche dal nord dell’Etiopia sconvolto da un conflitto sanguinoso e devastante. E l’appello agli amici dei Padri Bianchi: «Abbiamo bisogno del vostro aiuto per ricostruire e aiutare la popolazione»

La guerra che da novembre sconvolge la regione settentrionale dell’Etiopia, e di cui si parla nell’ultimo numero della rivista *Africa*, ha investito anche i Padri Bianchi. Missioni assaltate, saccheggiate, la minaccia delle armi: un incubo. A quattro mesi dallo scoppio delle ostilità fra i soldati tigrini “ribelli” del Fronte di liberazione del popolo del Tigray (Tplf) e l’esercito nazionale, la zona resta inaccessibile. I collegamenti telefonici e internet sono interrotti.

Le comunicazioni e gli spostamenti, blindati. Le notizie filtrano col contagocce, ma quello che emerge fa capire la brutalità di un conflitto che i nostri grandi media continuano a ignorare. «Al momento non conosciamo il bilancio delle vittime, probabilmente migliaia di morti», dice Bonaventure Bwanakweri, Padre Bianco rwandese, responsabile del gruppo di confratelli in Etiopia. Quando iniziarono i combattimenti,

lui era nella missione di Kombolcha, nella regione Amhara, lontano dal fronte caldo. Ma è riuscito a mettersi in contatto con la comunità di Adigrat, dove si trovano adesso sette missionari (di altrettante nazionalità, nello stile dei Padri Bianchi), cinque seminaristi e due suore fuggite dalla loro piccola missione di Dawhan, vicino al confine eritreo, finita nel bel mezzo delle battaglie.

«Alla missione di Adigrat hanno vissuto momenti di autentico terrore – riferisce padre Bonaventure –. Dei soldati, probabilmente eritrei infiltrati nel conflitto, hanno assaltato la comunità e il centro giovanile costruito con tanti sacrifici dai Padri Bianchi. Armi in pugno, hanno devastato gli edifici e rubato macchine e computer.

Quel che è peggio, hanno sequestrato due confratelli: li hanno tenuti per alcuni giorni come ostaggi sotto la minaccia dei fucili prima di rila-

sciare. Un vero shock. Ora il nostro pensiero va a un altro confratello, Eddie Nhahinda, che si trovava in un remoto villaggio quando la guerra è scoppiata: ne abbiamo perso le tracce, siamo preoccupati, preghiamo per la sua vita».

Anche alla missione di Wukro, dove al momento dell’inizio delle violenze vivevano due preti diocesani, i soldati hanno fatto irruzione e saccheggiato i beni dei Padri Bianchi, come del resto è avvenuto in gran parte delle abitazioni e degli uffici del Tigray. «Non ci aspettavamo tanta violenza – ammette padre Bwanakweri –. Certo la tensione tra governo centrale di Addis Abeba e autorità tigrine era cresciuta negli ultimi mesi, con il governo che accusava di insubordinazione i leader del Tigray. Minacce e provocazioni reciproche erano numerose. Confidiamo però che la diplomazia prevalesse».

Invece, la notte fra il 3 e il 4 novem-



HENRI TEISSIER, IL VESCOVO DI ALGERI “FRATELLO UNIVERSALE”

Il 1° dicembre 2020 è morto a Lione, in Francia, l'arcivescovo emerito di Algeri, Henri Teissier, l'uomo che ha vissuto gli anni più difficili della giovane Repubblica Algerina con indefessa fedeltà al suo popolo, condividendone, assieme alla piccola comunità cristiana, le prove e le speranze, maestro di dialogo e di amicizia con tutti. Un vero “fratello universale”. Questa mia vuol essere una breve testimonianza di quanto ho sentito da lui e di lui, negli anni che ho passato in Algeria



Henri Teissier nasce nel 1929 a Lione. Dopo gli studi universitari entra in seminario ad Algeri ed è ordinato prete nel 1955. Passa tre anni in Egitto per un'«immersione», come diceva lui, nella cultura arabo-islamica. Una scelta d'avvenire, perché nel 1962 l'Algeria scuote il giogo francese e vive all'unisono dei nazionalismi arabi. Il Paese nazionalizza le scuole cattoliche, fa della *sharia* l'unico riferimento del diritto, e dell'arabo la sola lingua di insegnamento.

Mons. Teissier, nominato vescovo di Orano nel 1972, sa vedere al di là di questa ricerca spasmodica dell'identità da parte degli algerini. Nel suo ministero, non cessa e non cesserà mai di «favorire la tolleranza e il dialogo interreligioso e mostrare il più grande rispetto per la fede islamica degli algerini», come si esprimerà

l'ambasciatore dell'Algeria a Parigi all'annuncio della sua morte. E, a conferma di questa sua scelta di campo, domanda e ottiene la cittadinanza algerina, dando prova del suo desiderio di vivere, malgrado tutto, una comunità di destino con il popolo che lo ospita.

Chiamato alla guida della diocesi di Algeri, vive la grande tragedia nazionale. Nel 1991 scoppia la guerra civile tra governo e islamisti radicali, su fondo di crisi economica. È una lotta senza quartiere che per dieci anni insanguinerà l'Algeria e farà 200.000 morti.

Gli estremisti non attaccano solo il governo e la popolazione, ma anche sacerdoti e suore. “O ve ne andate o morirete” è il loro messaggio. Il vescovo sa che la minaccia è seria. Chiede agli operatori della pastorale di fare un discernimento: se vogliono

rientrare in Europa, sono liberi di farlo, se vogliono restare sappiano che la loro vita è in pericolo. La risposta è unanime: «Gli algerini ci hanno accolto, abbiamo stretto con loro legami di amicizia, non li abbandoneremo nella tempesta». E continuano il loro servizio al popolo. Diciannove di loro cadono sotto il piombo degli estremisti. Sei suore, un fratello e 12 sacerdoti. Tra loro, quattro Padri Bianchi, uccisi nella città di Tizi Ouzou, e sette monaci del monastero di Tibhirine, rapiti e decapitati. L'ultimo a cadere è il vescovo di Orano, Pierre Claverie. La sua auto è fatta saltare da una potente carica di tritolo. Con lui c'è il giovane autista Mohammed, musulmano, che il vescovo aveva pregato invano di non venire più con lui, visto il pericolo che correva; ma il giovane gli aveva risposto: «Se muori devi avere un amico con te e quell'amico sarò io!».

In quegli anni tragici, mons. Teissier è sempre rimasto sulla breccia. È vicino a padri e suore, cerca di proteggerli ed è lui, ogni volta, che ne raccoglie le spoglie martoriate. Mi raccontò che nel caso di mons. Claverie era difficile distinguere i due corpi, tanto la deflagrazione era stata potente. Reda Malek, ex capo del governo algerino, ha scritto di lui: «Al culmine dell'angoscia non si è piegato, il suo coraggio instancabile ha suscitato l'ammirazione di tutti». I 19 martiri d'Algeria sono stati beatificati nel 2018. Un ventesimo martire, ha affermato l'attuale vescovo di Orano, dovrebbe essere aggiunto a loro: mons. Henri Teissier.

Padre Aldo Giannasi



bre il primo ministro (e Nobel per la Pace) Abiy Ahmed ha ordinato la campagna militare contro «i ribelli tigrini». «Violenza chiama violenza e la situazione è ben presto sfuggita di mano», commenta con amarezza una fonte missionaria nel Tigray. «Ovunque volgi lo sguardo vedi la disperazione della gente e la devastazione del territorio. Edifici sventrati e razzati, strade e ponti danneggiati».

Ci vorranno anni per rimarginare le ferite. «Noi missionari resteremo accanto alla popolazione, come è sempre accaduto nei momenti più delicati e difficili della storia», assicura padre Gaetano Cazzola, superiore dei Padri Bianchi italiani, che è vissuto sette anni in Tigray, dove insegnava al se-

minario di Adigrat (dal 1967 i Padri Bianchi assicurano la formazione del clero locale) e occupandosi di svariate attività di promozione sociale.

«Nella regione – spiega padre Gaetano – la nostra congregazione ha avviato una parrocchia e una scuola superiore, che ultimamente sono state date in gestione ai preti diocesani. Tuttora ci dedichiamo ad aiutare i più bisognosi, specie gli orfani vittime della guerra con l'Eritrea, e centinaia di giovani per i quali abbiamo costruito un oratorio con campi sportivi, spazi di aggregazione, aule di informatica e di musica. Inoltre abbiamo avviato un grande orto e un allevamento di mucche, pecore, conigli. Le notizie che ora vengono da quella regione a cui sono legato mi fanno

La cattedrale di Adigrat

male al cuore. I danni materiali sono ingenti, quelli spirituali lo sono ancor di più. Ci vorrà del tempo. Ma non ci faremo scoraggiare. Resteremo nel Tigray per aiutare la gente. E siamo certi di poter contare sull'aiuto dei nostri amici benefattori».

Chiunque voglia rispondere a questo appello di aiuto urgente può utilizzare i conti correnti segnalati nell'ultima pagina di questo notiziario o il bollettino postale allegato precisando nella causale: "Aiuto per le missioni nel Tigray". (M.T.)

SOSTIENI I MISSIONARI D'AFRICA TRAMITE LA ONLUS «AMICI DEI PADRI BIANCHI»

PROGETTI:

► N. 1 2020 RD CONGO

Aiuto alle ragazzine vulnerabili
ref. Bernard Ugeux

► N. 2-2020 GHANA

Assistenza ai malati mentali
ref. Maria Eva Coronelli

► N. 3-2020 SUDAFRICA

Borsa di studio ai seminaristi M.Afr.
ref. Luigi Morell

► N. 4-2020 ITALIA

Assistenza ai padri anziani
ref. Claudio Zuccala



I contributi vanno inviati a:
"Onlus Amici dei Padri Bianchi" tramite

- **POSTA** CCP numero 9754036

- **BANCA** IBAN

IT73 H088 9953 6420 0000 0172 789

BIC/SWIFT: ICRAITRRTR0 (zero finale)